



Bibliografia

Luigi Capuana. — *Cronache letterarie* — Ed. Giannotta, Catania' 1899.

Di tempo in tempo, Luigi Capuana raccoglie in qualche volume di critica i suoi vari articoli di letteratura e d'arte disseminati qua e là su per riviste e giornali. Omai la consuetudine è invalsa fra gli scrittori: gli scienziati radunano i loro studii, i poeti gli *sparsi dardi*, ed i critici... i loro più o meno pomposi saggi estetici. Noi però ci permettiamo aggiungere che se questi volumi, grazie alla loro bizzarra e talvolta piacevole varietà, sono largamente accolti dal pubblico — non tutti egualmente offrono una altrettanto proficua quanto dilettevole lettura.

Difatti valeva veramente la pena che Luigi Capuana strappasse all'oblio della prima luce la sua produzione critica non racchiusa ne' precedenti volumi? Francamente, benchè il modesto titolo di questo libro ne indichi il contenuto, sarebbe stata necessaria una più severa cernita. Se i primi tre saggi offrono e per la larghezza dell'esposizione e per la giustezza dell'osservazione molte buone pagine — non si può dire altrettanto degli altri. Noi in verità piuttosto che saggi di critica li stimiamo pure e semplici bibliografie — e fossero almeno bibliografie che vertono sempre su scrittori di grido! Invece, come opportunamente riscontrava un recensore dell'*Avanti!*, l'A. s'è dilungato un po' troppo a proposito di certi prosatori e poeti abbastanza mediocri, molto mediocri. Ora noi non ci meravigliamo affatto che Luigi Capuana sacrifichi qualche po' all'amicizia — ma quando si elogiano certe mezze figure della nostra letteratura non si ha il dritto di fare troppe, oh troppe riserve sulla poetica e sulla drammatica di Felice Cavallotti.

Nè, ciò scrivendo, sconfessiamo i molti meriti del Capuana. Un critico deve essere artista, ma non tutti gli artisti possono essere critici — e Luigi Capuana, onore e vanto della novellistica italiana, non è veramente un critico estetico. Non per niente accanto a Francesco de Sanctis cento altri lasciano brandelli di carne a' rovi della via!

Giovanni Bovio — *Leviatano* — Ed. Giannotta, Catania, 1899.

Jarro. — *Pagine allegre* — id. id. 1899.

Matilde Serao — *La ballerina* — id. id. 1899.

Un libro concepito e reso ottimamente, un secondo concepito ma non reso sempre egualmente bene, un terzo concepito e reso male — ecco in

poche parole la struttura di questi tre ultimi volumi della simpatica collezione dei *Semprevivi*.

Del *Leviatano* di Giovanni Bovio, che fu rappresentato — e parve una ammonitrice profezia! — alcuni giorni prima che scoppiassero i tumulti del maggio, i lettori della *Rivista* avranno senza dubbio contezza: è inutile quindi narrarne la trama. Oggi, presentandolo come lavoro letterario semplicemente, il Bovio avverte che non ne ha più consentito la rappresentazione — e noi crediamo che abbia fatto bene. Giovanni Bovio è una delle menti più altamente sintetiche del secolo — ed il *Leviatano* avrebbe perduto, come il *Faust* ed il *Prometeo*, della sua ampiezza filosofica, se egli avesse voluto renderlo esclusivamente drammatico. Difatti è mai possibile sviluppare in un dramma, che deve essere dedicato alla scena, un assieme sociale? Noi leggevamo appunto in questi giorni nella *Morale Borghese* del Lencou queste giuste e sensate parole: « lo sviluppo d'un intreccio permetterà pure lo sviluppo d'un carattere principale e di alcuni tipi allato, ma interdice la pittura sinottica d'un ambiente, a più forte ragione d'una società ». Questi drammi ampiamente sintetici restano come alti e solenni lavori letterario-filosofici — ed il *Leviatano* simbolo gigantesco in cui i personaggi rappresentano idee ed il dialogo abbraccia epoche e società, ci mostra ancora una volta l'inferiorità della formola drammatica.

Per amore de' contrarii - a Giovanni a Bovio succede Giulio Piccini, il brillante Jarro. Certo il volume è stato bene concepito: esso, svelando il ridicolo del serio ed il serio del ridicolo, avrebbe voluto essere una scorribanda umoristica attraverso i vari ambienti sociali. Ma Jarro s'è mantenuto sempre all'altezza di questi propositi? Certo nelle *Pagine allegre* vi sono buone pagine, in cui egli, esprimendo con simpatica indulgenza le contraddizioni e le assurdità della vita, si rivela vero e proprio umorista — ma s'avvale forse un po' troppo in certi capitoli di certi mezzucci finali, come bisticci, *bons mots*, ecc. Ora l'umorismo deve balzare dallo stesso contesto delle cose: è l'insieme, non la parola, che deve far fiorire il sorriso. In ogni modo, se si eccettuino queste mende, Jarro ha fatto un tal libro che appartiene ad un genere di letteratura che deve essere calcolato più che non sia — non è savio o filosofo, scriveva l'infelice poeta di Recanati, colui che vuol sempre savia e filosofica la vita.

Matilde Serao - a parte ogni preconconcetto sulla donna e sulla giornalista - ha voluto fare un romanzo falso, e v'è riuscita. Veramente più che romanzo, la *Ballerina*, come ella stessa ha dichiarato, è una novella - che ci prova luminosamente come Matilde Serao, doviziosa pittrice degli ambienti, sia incapace alla creazione di un'anima. L'abbiamo detto, il romanzo è falso nelle sue minime congiunture - solamente lo sfondo di quell'ambiente di ballerine di terzo o quarto grado è ritratto con mano maestra. I personaggi non hanno lineamenti decisi, soliloqui pigliano il luogo di azioni, la protagonista resta non chiaramente lumeggiata - e ad un tratto, verso la fine della novella, che non serba neppure l'armonia delle parti, erompe improvvisa, senza preparazione psicologica, un'occulta passione della protagonista, Carmela Mimmo. Questo è il colpo maestro, dice *Rastignac* — ma noi non sappiamo perchè il lettore debba ammirare

quello che nulla autorizzava a sospettare. Matilde Serao, abbiamo letto, vorrà darci altre tre novelle del genere — speriamo che non siano come questa, ma quali abbiamo il dritto di pretendere dall'autrice del *Paese di Cuccagna*.

Paolo Bardazzi. — *Felice Cavallotti* - Ed. Sandron. Palermo-Milano, 1899.

Rievocare la generosa, nobile, grande figura di Felice Cavallotti, rievocarla dal dì che giovanetto con cinque lire in tasca partiva per la Sicilia al giorno che il ferro dell'omicida spegneva la sua nobile vita — ecco quello che s'è proposto Paolo Bardazzi scrivendo questo volume ch'esamina Felice Cavallotti nella vita, nella politica, nell'arte.

L'egregio autore, ne siam certi, non ha voluto che narrare minuziosamente la vita del Cavallotti, astenendosi da chiose e commenti. E noi crediamo che abbia fatto bene: certe figure non inutilmente debbono essere lumeggiate ne' loro minimi particolari e prima di procedere alla critica bisogna riunare gli elementi. Né si dica che questo libro è stato fatto con scopo apologetico: la critica, se mai verrà esercitata, verrà dopo, oggi mentre ancora perdura vivissimo, fra tanto orrendo strazio delle nostre libertà, il dolore della perdita di questo gigante della nostra vita politica, l'inno al *cavaliere dell'ideale, al milite della buona battaglia, al lavoratore pertinace ed indomito*. Questo e non altro il Bardazzi ha voluto fare, costringendo le cento battaglie che Felice Cavallotti ha combattute in sole cinquecento pagine, in uno stile forte ed energico, che talvolta s'eleva alla lirica: un libro ch'è insieme una storia della politica del nostro ultimo trentennio, perchè il nome del Cavallotti è legato a tutte le battaglie combattute dentro e fuori il Parlamento *pro libertate et justitia*.

Ma appunto per questo avremmo voluto che il Bardazzi avesse proceduto ad una più severa revisione del libro. L'armonia delle parti ad es., ci sembra che manchi: infatti mentre il Bardazzi concede più della metà del libro alle vicende che vanno dal '90 alla morte del Cavallotti, dedica pochissime pagine a quelle che vanno dal '60 al '74. Ora noi sappiamo benissimo che l'attività del Cavallotti si moltiplicò negli ultimi anni, ma sarebbe stato necessario narrare più largamente, appunto perchè meno conosciuta, la parte ch'egli prese — cospirazioni, processi, duelli, ecc. — alla vita politica dal '60 al '74. Nè ci sembra molto ponderato il saggio che l'A. dedica all'artista: molti elementi della lirica cavallottiana sono poco espliciti e molti altri addirittura taciuti. Ma prescindendo da queste poche mende, resta sempre l'alto e nobile scopo che questo libro, fra tanta colluvie di libri sciocchi ed inutili, ha saputo raggiungere: ricordare ai contemporanei una delle più grandi figure italiane.

G. CAIVANO

D. Zavatiero. — *I rivoluzionarii e la situazione in Italia.* — Londra 1899.

In questo opuscolo l'A., che è un socialista anarchico, propugna l'alleanza di tutti i rivoluzionarii per uno scopo immediato,

Egli riconosce (e chi potrebbe negarlo?) che i socialisti anarchici sono ridotti all'impotenza: ed io aggiungo che essi vengono, in Italia,

scomparendo, in parte assorbiti dagli affini, in parte distrutti dalle persecuzioni governative. E perchè? Perchè, non esito a dirlo, *essi si sono volontariamente interdetti l'unico modo di affermarsi*. Oggi che la lotta politica ha assunto in Italia una importanza straordinaria, i socialisti anarchici dovrebbero parteciparvi, portandovi le loro idee, e con esse controbilanciando la tendenza troppo legalitaria di una parte de' socialisti democratici. Ad ogni modo, essi non debbono rimanere estranei a nessuna agitazione popolare: la *crisi del socialismo francese* insegna qualche cosa anche agli anarchici.

S. M.

V. Pareto. — *Comment se pose le problème de l'Économie pure* — (per circolazione privata). Lausanne 1899.

1. L'Economia pura è una delle scienze che tratta delle azioni degli uomini. Le azioni degli uomini sono di vario genere. Rispetto allo stato di coscienza del soggetto esse si distinguono in due ordini: *a)* azioni intenzionali, *b)* azioni automatiche. Le azioni del primo genere si suddividono alla loro volta in quattro ordini: (I) azioni sperimentali e logiche, (II) azioni sperimentali e non logiche, (III) azioni non sperimentali e logiche, (IV) azioni non sperimentali e non logiche. Questo diverso modo di aggruppare le azioni umane risulta dal modo come il soggetto agente unisce gli antecedenti dell'azione all'azione istessa. Parlando di antecedenti, non si intende parlare di antecedenti reali, ma di antecedenti che si riflettono nella coscienza del soggetto. Un uomo crede vedere un fantasma che lo minaccia, ecco un'azione logica ma non sperimentale, perchè il fantasma non esiste. L'antecedente reale è lo stato morboso della coscienza.

2. La Sociologia studia le azioni degli uomini in società, nel loro complesso. Gli antecedenti delle azioni degli uomini si trovano nello stato di questi uomini e nel loro ambiente. Essa è necessariamente una scienza imperfetta, perchè, a differenza delle altre scienze, non connette gli antecedenti all'azione direttamente ed immediatamente, ma studia questa connessione nella coscienza del soggetto. I tentativi del Lombroso di misurare direttamente certe condizioni esteriori (forma del cranio, del viso ecc.) ai fatti del delinquente (il delitto) mostrano quanto sia pericolosa questa via. Anche Spencer ha fatto dei tentativi di questo genere.

3. La maggior parte delle azioni cosiddette economiche sono azioni sperimentali e logiche. La teoria di queste azioni è assai più facile a stabilire di tutte le altre. Assodate le condizioni sperimentali e conosciuto lo scopo dell'azione, la teoria si costruisce facilmente: bastano le regole della logica formale. La difficoltà, quindi, nella specie delle azioni sperimentali e logiche, è duplice: *(a)* assodare i dati; *(b)* studiarne i molteplici e certe volte indeterminati riflessi. Le regole della logica non bastano più. Quando i dati sono troppo numerosi (per es. lo stato d'Italia al secolo XV e la coscienza degli uomini che vi agivano) le difficoltà crescono.

Allora bisogna fare un'opera di distinzione. Nella immensa congerie delle azioni umane, sceglierne alcune. Quali? Questo riguarda la nostra ricerca. Vogliamo fare dell'Economia? Occupiamoci di una sola specie di

azioni, ad esclusione di tutte le altre: quelle che servono a massimizzare il piacere e minimizzare la pena. Il nostro campo è allora ben circoscritto. Dati del problema: l'individuo con i suoi bisogni, lo stato della cultura ecc. Scopo: il benessere derivato dal godimento dei beni economici. Connettiamo quelle premesse di fatto a questo scopo subbiiettivo ed abbiamo la teoria della economia pura.

Altre teorie del genere dell'Economia pura è possibile fare. Le azioni sperimentali e logiche si prestano più facilmente delle altre a costruzioni teoriche. — Di tutte però queste teorie *possibili*, solo l'Economia è diventata una scienza *certa*.

4. L'Economia pura studia l'*homo oeconomicus*, cioè l'uomo considerato sotto l'unico punto di vista dello scopo edonistico. Quest'essere astratto si occupa solamente della *trasformazione* dei beni economici (produzione e scambio). Come vi è una meccanica del punto, vi è una economia pura dell'individuo. L'analogia fra la meccanica razionale e l'economia pura si trasforma in una quasi identità. Infatti, supponendo che l'uomo possiede due beni A e B, ch'egli vuol trasformare l'uno nell'altro, e supponendo che si possano misurare il godimento che producono due piccolissime unità dei due beni, aggiunte al godimento che già davano le precedenti unità, esponendo in forma geometrica queste equazioni, si ha che la equazione la quale esprime il massimo del benessere, è la stessa di quella che dà l'equilibrio del punto.

La difficoltà principale sembra ora aversi per questo fatto: che effettivamente noi non possiamo calcolare e misurare la soddisfazione che proviamo consumando le due piccole unità di bene, aggiunte alle precedenti (matematicamente: che è impossibile determinare i differenziali dell'ofelimità). Ma questa difficoltà non è che apparente.

5. Se l'uomo non può numericamente determinare le soddisfazioni che gli procurano le piccolissime unità di bene aggiunte a quelle già godute, egli sa però che una certa combinazione delle consumazioni è preferibile ad un'altra. Egli sente cioè, o che gli conviene di lavorare un'altra ora per produrre un'altra dose di bene, o che gli è utile cedere un'altra unità di un certo bene per ottenerne un'altro, o che gli conviene di abbassarsi ad una certa addizionale dose di paura ecc. In altri termini, se noi non conosciamo l'ofelimità elementare di tutti i nostri consumi giudicati insieme (cioè il differenziale totale dell'ofelimità) ne conosciamo però il segno algebrico. Per questo mezzo noi possiamo comparare differenti specie di utilità marginali totali e stabilire se si equivalgono o si differenziano ed in che modo.

Così è eliminata una difficoltà che si presentava a molte persone per ammettere i principii dell'Economia pura. Si dice: ma il piacere non si misura e la pena nemmeno. E se non possono misurarsi, che ne avviene di una scienza che ha per base questa commensurabilità? — Si vede adesso come studiando i fenomeni dell'equilibrio economico questa misura esatta non ha importanza. Si tratta semplicemente di assodare se l'incremento marginale di un piacere — (e solo degli incrementi marginali noi nella vita pratica ci accorgiamo) — è più grande o minore di un altro.

•

Tale, razionalmente riassunta, la breve ma chiara e rigorosa dimostrazione del Pareto. Essa è parte di un Corso di Sociologia intorno al quale egli lavora da anni: promessa davvero allettatrice per quanti vedevano la novissima scienza divenir balocco di dilettanti e pretesto di vnotissime chiacchiere

ARTURO LABRIOLA.

Ugo Tombesi. — *La legge della popolazione nella economia capitalistica.* Venezia, Vicentini 1899.

Questo breve lavoro, che ha indubbiamente i meriti non trascurabili della sincerità e chiarezza, l'autore, che dovrebbe essere molto giovane, divide in tre parti precedute da una introduzione.

In questa l'A. dà un breve sguardo alla storia della scienza della popolazione sotto il punto di vista del collegarsi, o no questa alle leggi del sistema economico dominante.

Nel capitolo I, prendendo le mosse dal constatare, che la teoria di Malthus non è per noi che un puro ricordo storico, studia le teorie dello Spencer, del Vanni, del Loria, del Ferraris e di altri e ricerca se la scomparsa dell'eccesso della popolazione notato del Malthus, discenda da un continuo decremento della nascita. Con uno studio statistico accurato su vari paesi dimostra che nell'epoca nostra si ha tendenza ad una diminuzione di fecondità, e che questa è in ragione inversa al benessere economico ed alla civiltà.

Nel Cap. II dimostra, seguendo il Loria, il Valenti, il Wiede ed altri, che si verifica effettivamente uno squilibrio inverso a quello del Malthus, cioè un'eccedenza di produzione sulle esistenze. È quindi nella costituzione economica odierna che vanno ricercate le cause del problema demografico, che ha assunto carattere e forme nuove, nell'economia capitalistica.

Nel III cap. prende dapprima ad esaminare la teoria della popolazione di Marx; dimostra appoggiandosi al Loria, che se era vera nel periodo dell'economia capitalistica in cui l'autore scriveva, non è più sostenibile oggi, in cui l'avvento della grande industria ha trasformato quel mondo economico e rendendo possibile un aumento di salario accompagnato da una riduzione di lavoro, ha migliorato le condizioni delle classi operaie. Gli operai, come han dimostrato le recenti inchieste della « Royal Commission of Labor » oggi non avversano più l'introduzione delle macchine, anzi le favoriscono e le invocano.

L'eccesso relativo di popolazione di Marx è un eccesso sistematico perchè determinato dalla necessità in cui si trova il capitale di mantenere elevati i profitti e di ridurre per conseguenza i salari al minimo saggio.

Il capitalista, o riduce il capitale produttivo distraendolo in impieghi improduttivi, oppure trasforma una parte del capitale-salari in capitale tecnico creando egualmente una popolazione eccessiva, che è però temporanea se il capitalista trova vantaggioso continuare un dato processo produttivo. Il Loria non si ferma a questo eccesso sistematico; ma sostiene che il salario ridotto al minimo saggio spinge la classe più nu-

merosa alla procreazione imprevidente che supera i mezzi di sussistenza. Ma l'autore respinge tale legge di popolazione automatica, cercando di dimostrare, come in questi ultimi anni i salari sono aumentati perfino con riduzione d'ore di lavoro, al tempo stesso che i prezzi delle merci sono in una progressiva diminuzione, di modo che i due fenomeni accoppiati favoriscono direttamente il benessere della generalità.

Esaminati quindi i vari periodi dello sviluppo capitalistico, viene a parlare del fenomeno di quei sindacati, di quelle leghe capitalistiche che sono la caratteristica del mondo moderno: il che, se rafforza le classi capitalistiche; ha anche influenza sullo stato degli operai perchè essi restringono sempre più la produzione e licenziano quasi tutti gli operai, che erano impiegati nelle singole produzioni isolate, mediante un ulteriore perfezionamento meccanico, ed un più forte impiego di capitale tecnico. E' così che si creano quelle forti legioni di soprannumeri che costituiscono un eccesso di popolazione, non naturale, ma artificiale, prodotto dalle esigenze dell'industria moderna.

Tale disoccupazione è dannosa per la società intera, è inutile per la classe capitalistica; ma anche per gli operai abili che ottengono elevazione di salario e diminuzione di ore di lavoro.

Tutto ciò, secondo il Tombesi, è una solenne smentita alle previsioni della scuola marxista, per la quale il progresso industriale doveva dividere la società in due campi opposti: capitalisti ed operai. Invece assistiamo ad un contrasto tra operai qualificati e operai non qualificati, contrasto che si rende sempre più acuto mano mano che a questi ultimi viene preclusa ogni speranza di occupazione, e la lotta invece che delinearsi tra padroni ed operai si delinea tra le classi lavoratrici.

Coloro che per una maggiore abilità produttiva e un maggiore perfezionamento meccanico trovano un miglioramento di condizioni di vita, ripudiano ogni solidarietà con i rifiutati dal progresso stesso, ed i padroni intanto nelle loro lotte con gli occupati si servono di quelli soprannumeri. Ma mentre per il Vandervelde e per Loria non si può affermare che esista tra i due gruppi quell'opposizione d'interessi che caratterizza la lotta di classi, per il Tombesi invece la scissione esiste in un modo più duraturo, se non eterno e cesserà non per la caduta degli odierni rapporti economici, secondo la teoria catastrofica marxista; ma per l'evoluzione capitalistica che schiuderà orizzonti migliori all'avvenire della società, e che permetterà con il progresso dell'industria di occupare tutta la massa di soprannumeri che forma *la popolazione eccessiva capitalistica*.

G. M.

~~~~~  
**Paolo Orano.** — *Il precursore italiano di Carlo Marx* - Saggi critici con prefazione di Giacomo Barzellotti. Roma, Voghera ed., 1899.

In questo saggio, ch'è il primo d'una raccolta di tre, e il più importante e il più recente, Paolo Orano lega a sè con un vincolo immediato lo spirito del lettore, per la forza con cui afferma non solo il suo *metodo* positivo (di che si compiace l'illustre professore che ha scritta la prefazione), ma la sua *fede* positivista; per la chiarezza e semplicità (forse, in certi punti, troppo schematica e troppo ridotta in piccoli esempi scolastici) nella



esposizione del materialismo storico; per il lungo studio e il grande amore col quale ha ricercato fra gli economisti italiani qualche luce nuova e, trovata di Giuseppe Pecchio, fra gli altri libri, la Dissertazione « Sino a qual punto le produzioni scientifiche e letterarie seguono le leggi economiche della produzione in generale », ne ha seguito il pensiero e dimostrata la buona intuizione della gran legge dell'offerta e del lavoro nelle lettere e nelle scienze; per l'equanimità infine (anche questo il Barzellotti ha notato) con la quale non si dimentica di far osservare che per quanto sia stata nuova ed esatta e profonda la ricerca economica e la vision filosofica nel Pecchio stesso, egli non è stato... un seguace del materialismo storico, perchè, non esistendo questo affatto come dottrina, egli non n'è stato menomamente il fondatore, e non ne ha gittato neppure i principi. « Il Pecchio, come non può essere tenuto per sociologo, come noi intendiamo questa parola dal Comte in poi, non può essere stimato materialista storico. Ma si avvicina e tocca il contenuto speculativo del pensiero marxista e, per la efficacia positiva e scientifica delle sue investigazioni, e la bontà delle sue conclusioni, deve venire stimato e tenuto per un filosofo della storia severo ed originale e soprattutto positivo... Tale io credo debbano, almeno gli Italiani, stimarlo, per avere non foss'altro il diritto a non essere concepiti, in quell'epoca tanto pensante e civile per tutto il mondo colto, come filosofi del niente e dell'inutile ».

Queste sono le parole dell'Orano. Orbene, quando nella *Introduzione* della Dissertazione di Giuseppe Pecchio leggiamo queste righe: « Non potrebbe egli darsi che le produzioni dell'ingegno umano seguissero a un dipresso le stesse leggi che l'economia pubblica ha ritrovato riguardo alle produzioni materiali? E se il nostro spirito, mediante le attuali indagini, perderà forse di quell'incomprensibile, di quel misterioso e magico potere che comunemente gli si attribuisce, dovrà perciò essere proibito d'indagare, con ogni cura, quali sieno le leggi che regolano la sua produzione? » Quando leggiamo queste righe, ripeto, noi dobbiamo veramente concludere che se il dubbio della ricerca trattiene ancora questo spirito libero sulla via delle affermazioni del materialismo filosofico applicato alla storia, egli è già, ad ogni modo, un buon filosofo materialista.

Ecco perchè dobbiamo esser grati a Paolo Orano della genialità del suo pensiero e del suo studio. Del quale io vorrei con maggior agio poter trarre alcune citazioni di certi passi del Pecchio, da cui il lettore vedrebbe, in complesso, abbastanza giustificata quella che a moltissimi, ed anche a me, è parsa sul principio una vera esagerazione nel titolo, dove il Pecchio è chiamato « Precursore italiano di Carlo Marx ».

Ma lasciamo di ciò, e veniamo piuttosto: — mi permetta il mio amico Orano — al fugace esame di alcuni passi che, nella lucida esposizione, appaiono o inutili, od oscuri, o inesatti, o inopportuni.

Quella serena e severa indipendenza ne' giudizi che, al dire del Barzellotti, non solo dev'essere la perenne guida del filosofo nella *comprensione* delle cose, ma è gran merito del metodo critico dell'Orano, non avrebbe dovuto permettergli il paragone, che, nella critica, è la più stolta e puerile forma di giudizio, con la quale s'innalza l'un uomo diminuendo il valore



dell'altro. Quindi egli avrebbe potuto evitare, parlando del Pecchio: periodi come questo: « Ha voluto spiegarsi i fenomeni della vita, il pensiero, la società, ha voluto darsi ragione delle leggi della storia; eppure non ha mai dato la stura ai sette, otto, dieci volumi uso Gioberti e Rosmini » (p. 16); anche perchè io non so davvero che il materialismo storico possa mai giustificare una qualsiasi opinione, data da qualsiasi persona, sul valore relativo dell'opera dei pensatori del passato, i quali, a dirla con le parole del Pecchio « senza un precedente bisogno o gusto o inclinazione analoga a quella in cui ei distinsero, non avrebbero giammai scritto » (p. 27).

Quella eccessiva citazione di esempi che può parer utile per ridurre a schemi semplici e comprensibili la concezione filosofica, ma che, ad ogni modo e in ogni caso, riesce a mutilarla e a travisarla, e di cui dicemmo già sopra, lamentandoci, fa gittare a Paolo Orano (pag. 41) delle sentenze come questa: « La differenza che passa fra una romanza provenzale del duodecimo secolo e il poema di Dante è quella che passa fra la quantità delle idee di quel secolo e quella circolante nel tempo dell'Alighieri », nella quale è tutto un errore di logica, che non ha nulla che fare, è vero, col materialismo storico, ma che indica quanto sia difficile discendere agli esempi ed ai semplici schemi in questi ragionamenti. Quei due effetti diversi nei due diversi momenti della gran causa sociale — l'intellettualità nel 1100, l'intellettualità nel 1300, — sono scelti arbitrariamente nel sillogismo errato e contorto, perchè una romanza provenzale ha le origini e le radici più o meno circoscritte nei termini locali, che sono differenti da quelli donde ebbe origini e radici il poema di Dante; perchè d'altra parte i termini locali di quest'ultimo sono immensamente più vasti di quelli di una romanza provenzale; perchè la poca commerciabilità intellettuale in tempi di comunicazioni difficili dà diritto di giudicare dell'universalità dal particolare (e si noti che, quanto riguarda i mezzi di comunicazione siamo, all'identico punto nel 1100 come nel 1300: quindi è un fattore invariato); perchè il paragone se mai, non avrebbe dovuto farsi, artificiosamente, fra una, cioè una qualunque, romanza provenzale e il poema di Dante, ma cercando la miglior opera di alcuno fra' più gentili trovadori, fra' quali Sordello mantovano, nominato da Dante, ebbe con lo spirito di questo più comuni l'ambiente e le origini: o almeno, nei termini della Provenza, quel Bernardo di Ventadour, quel Rumbaul de Vaquieras, quel Bertrando di Born, anch'esso ricordato da Dante e del quale si conserva un magnifico canto di guerra; perchè infine neppure con questa importante modificazione il paragone potrebbe sussistere, essendo assai più logico il considerare come indice intellettuale dei tempi intorno al 1000 e al 1100 la Chanson de Roland e i cicli cavallereschi anzichè una romanza provenzale; ancora e da ultimo, perchè qualunque cosa si dica intorno agli uomini rappresentativi, non mai parola fu più atta a indicare le infinite sorgenti che all'ingegno di Dante diedero la potenza di un gran fiume eterno, e per cui da lui non è uscita la rappresentazione, limitata nei termini dei tempi e del luogo, della intellettualità nel 1300, ma di tutto ciò che il popolo italico, dalle invasioni barbariche del basso impero in poi, aveva con l'intelletto ascoltato, sentito, notato, combattuto, sopportato, creato, meditato e trasformato.



E da questo a una romanza provenzale ci corre oh ci corre assai più — ed è questo l'errore, un errore di proporzione — che non fra la quantità delle idee nel secolo di Dante e quella circolante nel secolo XII.

Vorrei permettermi poi la libertà di consigliare a Paolo Orano di non lasciarsi sfuggire dalla penna certi periodi ne' quali una immensa zavorra d'inutili parole accumulate vieta la comprensione chiara ed immediata e costringe il letto o a un lavoro da paziente disamina sintattica, o — il che accade più di frequente — a passar oltre rinunziando a capire.

A pag. 64 ve n'è uno che dice: « la società umana si regge come tale per certe iniziatosi e sviluppatosi condizioni economiche, le quali si trasformano rendendosi ora anguste ora comode alla vita individuale, causando negli individui l'apprezzamento di esse medesime entro l'idealizzazione necessaria d'ogni fatto per la mente, stimolando all'azione in maniera sempre differente, poi all'osservazione, al gusto, alla coscienza, al pensiero, all'abitudine ed all'*accumulo di esso che sono sentimento*, (?) quindi all'arte, all'ideale, alla sintesi filosofica, la quale in una maniera molto più astratta della prima coscienza delle cose contiene, come essa coscienza, la cagione e l'origine, la sostanza caratteristica nel fatto fondamentale, che è lo storico-sociale-economico » !

Seguendo quel suo moto spirituale che lo porta ad affermazioni sintetiche semplici e recise, l'Orano esprime infine questa discutibile opinione:

« Il letterato non può rendersi conto del valore umano, della funzione sociale della letteratura, più di quello che l'Asceta o il Mistico possa vedere entro il meccanismo formativo delle religiosità... Senza l'attitudine della intelligenza umana — soprattutto nel nostro tempo — di sorpassare e rendersi indipendenti ed *esterni* alle sfere d'emozioni, di principi e di fedi, senza questo riuscito sforzo di collocarsi al di fuori di esse, non vi sarebbe stato reale progresso speculativo nel pensiero sociale e il conservatorismo delle soprastruzioni ideali minaccerebbe di durare eterno. »

Ora tutto ciò sarà vero e starà bene: ma io dico che questa è una via molto diretta per giungere alla riaffermazione del libero arbitrio, e che mettersi con gran sussiego da una parte della società e guardare gli altri in giro dicendo: io capisco voi perchè mi sono liberato dal vostro ambiente, è uno strano tentativo di volontà individuale di fronte al gran riso del filosofo vero, il quale, quando ha detto con Spinoza « dovere il filosofo non irritarsi, non lamentarsi, non disperare, non ridere delle umane cose nè disprezzarle, ma *comprenderle* », sa pure che nel *modo di comprenderle* la sua volontà è determinata, è guidata, è predestinata da tutte le impressioni ataviche e che egli, con quella che chiama sua volontà, non ha se non la conoscenza di ciò che dev'essere il suo destino intellettuale.

Queste sono del resto superficialissime pecche nel libro di Paolo Orano: il quale si compie coi due saggi « pessimismo vecchio e pessimismo nuovo » e « filosofia della storia e filosofia della sociologia » già noti, almeno in parte, al pubblico, e de' quali l'importanza non uguaglia quella del primo, « Il predecessore italiano di Marx ».

Rivolgiamo adunque all'A. gli elogi che da ben altre alte voci gli vennero, per la buona opera compiuta. GUSTAVO PITTALUGA



— Dott. **Tiziano Veggian**. *Il movimento sociale cristiano nella seconda metà di questo secolo*. — Cenni storici. — Vicenza, 1899. L. 3,5.

È una monografia quasi completa del movimento sociale cristiano vale a dire de' tentativi fatti nei principali paesi d'Europa e negli Stati Uniti d'indirizzare le forze della Chiesa Cristiana al miglioramento delle condizioni degli operai e dei contadini, per sottrarre terreno alla propaganda socialista.

L'A. divide il suo lavoro in tre parti. Nella prima parte, tratta dei precursori del movimento (Bucheze, Lamennais, Lacordaire, Segretain, Veillot ecc.). Nella seconda espone le idee del Döllinger, del Ketteler, dello Stoecker, del Nauman, del De Mun, del Meyer, del Decurtius, del Manning, del Curci, del Bonomelli ecc. Nella terza parte l'A. tratta del movimento sociale cristiano recentissimo, dall'Enciclica « *De conditione operum* » fino ai nostri giorni.

Il libro è scritto con ordine e chiarezza; ed è utile a consultare.

— **P. A. Molajoni**. *Le Camere di lavoro e l'azione sociale dei cattolici*, Conferenza letta nella sede dell'Unione Cattolica Italiana il 12 gennaio 1899.

— **Pietro Chimienti**. « *La Vita Politica e la pratica del regime parlamentare* — Torino, Roux e Frassati, L. 5.

L'A. si è proposto — com'egli stesso si esprime nella *Prefazione* — di ricercare, sulla base delle esperienze reali, fatte dalla pratica del regime parlamentare per rapporto ai modi di svolgersi delle funzioni dello Stato, se questa pratica, interrogata *sine ira nec studio*, autorizzi, le violente invettive della critica letteraria contro le condizioni di fatto della nostra moderna vita pubblica; o se, al contrario, segni vi sieno già tali da autorizzare la speranza che le forme della libertà tendano ad organizzarsi in modo da consentire ancora ad un possibile e chiaro contenuto della politica liberale, le vie ed i mezzi di potersi affermare e svolgersi.

L'A. dimostra una grande conoscenza del dritto pubblico e delle teorie sociologiche moderne.

Ripareremo più a lungo di quest'opera, nella quale i problemi dell'organizzazione politica sono discussi senza preconcetti dottrinari e con rara competenza.

— Prof. **Manfredi Siotto-Pintor**. « *Il Concerto Europeo e la Conferenza Internazionale per la pace*. » Napoli, 1899, opuscolo.

— **Avv. Vincenzo Camanni**. *Le « Finanze dei Comuni e delle Provincie »* — Roma, 1899. L. 1.

Questo « studio amministrativo » è di una grande attualità, L'A. esamina minutamente i bilanci dei Comuni e delle Provincie, tanto dal lato delle spese quanto da quello delle entrate, e conclude alla necessità di ridurre le spese obbligatorie e facoltative, municipalizzare alcuni servizi pubblici, unificare e semplificare i debiti, sopprimere le imposte multiple e, gradualmente, il dazio consumo.

Alla riforma finanziaria egli vuole che corrisponda l'azione politica interna dei Comuni e delle Provincie da essere sottratta « al funesto dominio di alcune classi sfruttatrici, le quali hanno saputo abilmente monopolizzare il potere e trarne illeciti e vistosi vantaggi a danno della pubblica ricchezza ».

S. M.

---

Gerente responsabile **ROMEO STEFANORI**

Roma, 1899, Tipografia Forense Piazza dei Prefetti Num. 15, Roma



*Gli abbonati semestrali sono pregati di  
rinnovare il loro abbonamento.*

---

## **Sommario del fascicolo precedente**

I. *Il Socialismo e la teoria delle razze*, J. DAVID — II. *Polemiche socialiste*: Polemica con « Spectator » - Jaurès e il « confusionismo » - Intorno al libro di Bernstein - Altre polemiche, S. MERLINO — III. *Questioni di attualità*: La funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia, G. CAIVANO; S. MERLINO - Il prossimo Congresso Socialista italiano, OBSERVER — IV. *Note e documenti*: L'organizzazione operaia in Francia, GHIDECA RALIER - Il Partito nazionale sociale tedesco, OBSERVER — V. *Il Socialismo nell'arte*: Francesco d'Assisi, G. TERRACCIANO — VI. *Cronache*: Politica italiana - Politica internazionale - Cronaca socialista - Cronaca sociale — VII. *Rivista dei periodici*, E. LEONE; G. CAIVANO — VIII. *Bibliografia*, VARII.

---

## **CONDIZIONI DI ABBONAMENTO**

Per l'Italia Anno L. 10 — Semestre L. 5 — Trimestre L. 2,50  
Per l'Estero (Unione postale) » » 14 — » » 7 — » » 3,50  
Un numero separato in Italia L. 1 — all'Estero L. 1,25.

**Pagamento anticipato**

---

*Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della* **RIVISTA  
CRITICA DEI SOCIALISMO.**

Roma, - Via Belsiana 7 - Roma

---

Richiedere i fascicoli arretrati non pervenuti e reclamare alla posta per ogni irregolarità di servizio, avvertendo la nostra Amministrazione.

---

**Chi non intende abbonarsi è pregato di respingere il fascicolo e di spedirci l'importo dei fascicoli ritenuti.**

---

Non facciamo cambio che con quei giornali, che riportano il sommario di ciascun fascicolo, indicando volta per volta l'indirizzo della **Rivista** e il costo dell'abbonamento.



# IL PRIMO VOLUME

Gennaio-Giugno 1899)

DELLA

## RIVISTA CRITICA DEL SOCIALISMO

di circa 600 pagine

contiene :

1.<sup>o</sup> Una ricca raccolta di articoli **ORIGINALI** dei migliori scrittori socialisti italiani e stranieri intorno alle questioni del Socialismo più dibattute in questo momento.

Ricordiamo gli scritti di E. Bernstein, N. Barbato, E. Ferri, G. Sorel, A. Hamon, V. Dave, Ch. Andler, S. Merlino, G. Bonagiuso, E. D'Angelo. ecc.

2.<sup>o</sup> Studii di Diritto Pubblico, di Economia, di Finanza, di Sociologia, di Etica per R. Mirabelli, F. Malatesta, G. Signorini, E. Leone, A. M. Mozzoni, S. Merlino.

3.<sup>o</sup> Bozzetti e novelle di P. Guarino, G. Matchete, e versi di Papiliunculus, e di D. Milelli;

4.<sup>o</sup> Note, dati statistici, cenni bibliografici, resoconti di Congressi, ed inchieste, sunti di progetti di legge ecc. ed una rassegna di libri e periodici italiani, francesi, inglesi, tedeschi a cura di G. D. Bancel, G. Caivano, G. Sorel, E. Leone, Paola Lombroso. ecc. ecc.

Questo volume dà al lettore un'idea più esatta e completa di ciò che è **OGGI** il Socialismo e **DELLE SUE TENDENZE**, di quella che se ne potrebbe avere leggendo i libri de' più reputati autori, e le centinaia e migliaia di opuscoli e di giornali socialisti.

Le questioni che vi sono discusse sono vitalissime, e meritano di essere studiate coscienziosamente. Esse verranno certamente proposte e risolte ai prossimi Congressi.

Scrivere per abbonamento e spedire cartolina-vaglia all'amministrazione della Rivista Critica del Socialismo, Roma Via Belsiana 7.